IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II. Num. 97. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 9 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 8 ottobre.

Un ministro licenziato — Audacie mai a proposito — Crisi francese — Un colpo di Stato.

Il fatto più saliente in Francia è quello delle dimissioni che il generale Thibaudin fu obbligato a dare da ministro della guerra. Se, col forzarlo ad uscire dal proprio seno, il gabinetto Ferry ha voluto far prova di audacia, bisogna convenire che non poteva sceegliere momento peggiore.

Era infatti il Thibaudin l'unico forse di tutti i ministri che potesse dirsi devoto servitore della repubblica; e nello stato in cui si trova il governo francese, così per la sua condotta all'interno come per le sue avventatezze all'estero, fra uomini che brigano, o per far denari in qualsiasi modo o per tradire la causa della repubblica a vantaggio d'un qualunque Cesare primo venuto, l'onestà politica di Thibaudin avrebbe potuto servir da paracadute nell'imminente rovina della ditta Ferry & Soci.

Intanto però non è certo un danno per il grande partito sinceramente repubblicano, qpesto benservito, dato così su due piedi ad un uomo che per quanto di poca levatura, pur rappresenta un principio. E il generale Thibaudin cresce per tal modo d'importanza agli occhi dei suoi concittadini.

Non ci meraviglieremmo che la crisi ministeriale avesse a trarsi dietro una crisi presidenziale e che, sin dalle prime sedute delle Camere, il Grevy si trovasse costretto a cedere il posto al Brisson.

Re Milano non ha voluto far tesoro della legione che, colle elezioni per la *Skupcina*, gli venne inflitta dal popolo Serbo. Tenero dell'alleanza austriaca egli, a sostituire il dimissionario Pirostschanatz, ha chiamato il Cristich al potere ed ha gentilmente mandato in vacanza i deputati, chiudendo provvisoriamente l'Assemblea nazionale.

Forse il timore d'una rottura coll'Austria ha consigliato al povero Milan questa misura la quale però non lo leva al certo d'imbarazzo, chè la popolazione Serba di amicizie Austriache non vuol proprio saperne.

E c'è ben altri che tale opinione dividono. Ma quando governanti pusilli non sanno affidarsi al sentimento della nazione avvien che si mettan ginocchioni davanti al bastone d'un caporale croato.

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

E LE MINORANZE

Sacra, rispettata, intangibile dovrebbe essere la stampa, nelle varie, molteplici manifestazioni sue, sia ch'essa sia l'eco della maggioranza dei cittadini di cui si compone il paese, o parli per bocca delle minoranze e delle aspirazioni e degli ideali da queste vagheggiate si faccia banditore.

Nessuna manifestazione di pensiero, nessun voto per il trionfo di questa o quella forma politica, fatta a mezzo della pubblica stampa, dovrebb' essere nè incriminata, nè tampoco punita.

Imperocchè il voler porre dei freni alla libertà della stampa significa non altro che impedire al pensiero la sua libera facoltà di manifestarsi. Infine gli è il pensiero stesso che si soffoca condannandolo a morire senza ch'ei possa nè mostrarsi, nè affermarsi.

E però solo i governi deboli, immorali, fatti persuasi delle troppe e gravi colpe commesse, possono avvilire sè medesimi fino a ricorrere a mezzi di repressione, tentando col sequestro di questo o quel foglio pubblico, porre un bavaglio alle idee da essi propugnate.

I beniamini di cosifatti abbracci punto teneri ed amorosi, le vittime dello zelo feroce, di questi magistrati più o meno fedeli alla giustizia, ma molto, anzi moltissimo alle istituzioni, — sono — non occorrerebbe nemmeno dirlo — i giornali democratici, siccome quelli che per la loro stessa natura, devono prima di tutti alzar la voce contro i maltrattamenti che il Governo infligge troppo spesso a persone e a cose altamente rispettabili.

Ed è naturale. Quando lo *stringimento dei freni* è il programma che un tale Governo s'è dato per missione di tradurre in atto, nulla di più logico che colpire la libera stampa, la quale quei maltrattamenti e quelle prepotenze, coraggiosamente denuncia.

---

1 **APPENDICE**

GIOVANNI ITALICO JACOB

FARFALLA

Storia di ogni giorno.

I.

Se nella elegante, quanto corrotta, società in cui viveva, veniva abitualmente chiamata Farfalla, il nomignolo gentile non era mal trovato, e corrispondeva perfettamente all'indole ed alla vita della persona a cui lo si dava.

Farfalla! — Ella era, difatti, una di quelle giovani donne amorose e sensuali che, dotate come sono nel medesimo tempo d'una grande energia, si voglia o no, rappresentano il tipo poetico della moderna corruzione intellettuale e morale della donna.

Volete che vi narri la storia di Farfalla? Essa è semplice e breve; spero quindi vi darà poca noia.

Farfalla — meglio, nevvero? chiamarla così che non col prosaico nome di Cecchina, impostole al fonte battesimale — Farfalla, dunque, nacque, trent'anni or sono, in uno dei tanti paeselli seminati su per i colli, di cui è ricca specialmente la parte orientale della nostra provincia. Figlia di poveri contadini, ella crebbe alla buona, in balìa, quasi, a sè stessa, nella grand'aria dei campi, nella semplice vita rusticana. Nessun sviluppo della sua intelligenza; indifferente così nel bene, come nel male, ma sempre coll'argento vivo nelle vene e capricciosa e avida di far ciò che meglio le piaceva e pareva. Babbo e mamà avevano ben altro che da badare a lei: sbrigasse, potendo, le poche faccenduole che c'erano per casa e andasse al pascolo, non domandavano di più.

Quando ebbe diciott'anni, non so che malattia — probabilmente la pellagra, questo terribile portato della miseria — le rapì l'un dopo l'altro, in breve lasso di tempo, i genitori. Ella pianse i suoi poveri vecchi perduti per sempre; ma nella sua fibra la pressione del dolore non poteva durare a lungo.

Che fare? — Ella ci aveva un fratello che che lavorava in città. Era l'unico essere di sua famiglia, e pensò quindi d'acconciarsi con lui. Vendette le poche masserizie e partì.

Il viaggio non le fu punto di noia; riesciva per lei cosa nuova e gradita. Fu solo entrando in città che il suo cuore si serrò dolorosamente. Era un cattivo presentimento, purtroppo vero!

Suo fratello era ammogliato, e per casa gli razzolavano già due o tre marmocchietti. Arrivata da lui ella trovò la cognata e i nipotini addolorati e poco espansivi. Giungeva in mal punto. Suo fratello era ammalato; stava per morire. Morì difatti pochi giorni dopo la sua venuta.

Per le famiglie dei proletari la morte di chi col lavoro quotidiano delle sue braccia alla vita di quelle maggiormente provvede, non è solo un colpo terribile che ferisce il cuore, ma è spesso la miseria e la rovina. Non si ha il tempo di abbandonarsi alla piena del dolore; fa duopo tantosto rassegnarsi; a piangere non si guadagna nulla, e intanto, i bisogni della vita incalzano sempre. Bisogna lavorare, e lavorando il dolore si assopisce e si dilegua più presto.

Per casa non ci avevano nemmeno tutto quello che faceva bisogno. Convenne dunque accingersi a darsi lavori. Le due donne non istettero punto colle mani alla cintola; ma la stagione era rigida, il lavoro difficile a trovarsi e poco retribuito, i viveri cari, i fanciulli mai sazi. Una vera desolazione!

Nonostante la vita delle due donne era ancora sopportabile, sebbene dura ed angustiata. Quando si lavora in comune la solidarietà sostiene. E poi, nello squallido quartiere che abitavano ben maggiori miserie delle loro si vedevano intorno.

La ricca organizzazione di Farfalla non fu punto scossa dalle intere giornate passate alla lavanda delle biancherie o alla tavola da stirare; anzi le sue forme finivano di svilupparsi sodamente.

Ella era bella — assai bella. Alta di statura e di forme ben proporzionate. Bianca di carnagione, una ricca capigliatura castana e lucente e fine le donava una grazia squisita. Grandi gli occhi e azzurri e scintillanti sotto le ciglia folte. Alle gote ritondette una leggera sfumatura in roseo, e un tenera peluria

Gli è vero che vi sono — e quanti! — dei giornali — non *democratici*, non *demagoghi* —, i quali ogni giorno, nelle loro colonne, fan voti aperti e recisi di *distruzione* di questo e quell'ordine di cose legittimamente costituiti, — ma per il solito non ci si bada affatto.

Son questi i giornali clericali e specialmente quelli delle grandi città, i quali senza dubbio devono aver conchiuso un patto colle Autorità Superiori, consistente o nel non venir letti mai, o nell'essersi assicurata l'impunità.

Tale una folla di pensieri ci assalse alla mente, e ci fu quasi d'incentivo a prender tra mani la penna, avendo letto or non a guari di due sequestri toccati appunto di questi giorni a due valorosi e leali confratelli: il *Mare* di Genova e *Il Fascio della Democrazia* di Roma.

E molto opportunamente, a proposito della libertà d'opinione, pone il *Mare* sott'occhio all'Illust. sig. Procuratore del Re, le preziose parole di Stuart Mill, parole che dovrebber essere da tutti, e specialmente da color che stanno in cima, lette, studiate e meditate:

« Se tutta la specie umana, meno una « persona, fosse di un dato avviso, ed una « persona sola fosse di avviso contrario, la « specie umana non potrebbe giustificarsi di « aver imposto silenzio a questa persona « sola. »

In questo concetto stupendo sta racchiusa una importante verità. Vi è sottinteso il diritto della minoranza a far palese di fronte al la maggioranza, le convinzioni che accarezza, — e il dovere, in questa, di ascoltarle, anzichè imporvi silenzio in nome della forza.

E infatti che cosa sono le minoranze?

Le fecondatrici sempre di qualche grande principio occulto, perseguitato, ma che, presto o tardi, saprà imporsi e trionfare.

Esse rappresentano le cosidette *utopie*, vale a dire le verità dell'avvenire, combattenti contro l'errore accettato, idolatrato, temporario, transitorio, dell'oggi.

La storia ci ammaestra invece di che cosa sieno composte le tanto rispettate maggioranze, pronte solo a trascinarsi sotto ai piedi della dea fortuna e cantare osanna al sole che splende. Esse si compongono del gran numero degli illusi, dei pochi soddisfatti, dei moltissimi stolti.

Il trionfo del male sul bene devesi fin qui alla lotta disperatissima dei meno contro i più.

Ma la storia di tutti i tempi ha però dimostrato esser sempre state le minoranze quelle che hanno avuto ragione.

Gli è dentro il seno di queste che si maturano i grandi destini dell'umanità.

E che questi destini debban compiersi sta scritto.

Ma quando le minoranze saranno diventate maggioranze, la libertà sarà il grande patrimonio comune agli uomini tutti, e tutti ne godranno ugualmente.

Nessuno saprà o potrà allora impunemente attentare alla sacra libertà, prima fra tutte: al pensiero! —

M. S.

---

indizio di sensualità e di forza. Una bocca procace dalle labbra nubbiane. Il mento perfetto, coll'artistica fossettina, e, sotto, un po' di papagorgia graziosa. Il petto sodo e slanciato flessuosamente alla vittoria del seno. Alla cintura snella, ma i fianchi curvi dovviziosamente. Insomma una bella ragazza!

Ella s'acconciò indifferente alla nuova vita. Nulla aveva di che rimpiangere del tempo passato al paesetto natio; nè le costumanze cittadine la meravigliavano o spiacevano; nè l'assiduo lavoro la sgomentava; nè le recavano sconforto o disgusto le miserrime scene che le apparivano intorno.

Raro usciva di casa. Allontanandosi di poco dal quartiere erano certe tentazioni che mettevano lenti germi nel suo cuore. Passando dinanzi alle botteghe di manifatture, la non poteva far a meno di fermarsi a guardare nelle eleganti bacheche. La seducevano gli splendidi colori delle sete e dei velluti. Le ricche confezioni di mille indumenti muliebri le facevano intravedere i piaceri del lusso e della moda. Staccandosi da quelle seducentissime mostre vi lasciava un brandello di cuore, ricevendone in concambio un turbinio di pensieri nuovi ed insoliti, che la notte le rendevano agitato il sonno, e il giorno le si cacciavano arditamente attraverso le cure del lavoro.

Ne veniva da ciò che a poco a poco l'assiduità e la lestezza nel travaglio ne risentivano e che, per ciò, fra lei e la cognata il buon accordo si veniva rompendo. *(Cont).*

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 6 ottobre.

(C. M.) Il discorso dell'on. Baccarini a Genova, fa quì nella capitale le spese della stampa e delle conversazioni ed è oggetto di vivi commenti. Da una parte i radicali censurano certi voli monarchici di cui l'ex ministro volle infiorare il suo discorso, mentre dall'altra i giornali del moderatume, i trasformisti in cappa magna, si compiacciono di rilevare le frasi rivoluzionarie per cogliere l'oratore in contraddizione e staffilarlo. Il *Fanfulla* poi gongola ricamando la burletta secondo è suo costume, sul citato discorso, il quale a parere dei più che non giurano nell'ortodossia del trasformismo, se nel fondo non si stacca dalla monarchia, è come vi scrissi ultimamente una violenta requisitoria contro le ultime evoluzioni funambulesche della politica depretina. Baccarini è deputato delle Romagne e radicale, ma egli sa che una professione di *fede fatta a tempo e a luogo*, può togliere gli equivoci e dare alla parola quel fondo di verità che altrimenti potrebbe essere sospetta. Non rammento chi disse che gl'italiani hanno tutti un po' del Macchiavelli. Il Baccarini deve avere studiato sulle opere del segretario della repubblica fiorentina!

* *

Il giorno 12 corr. si radunerà il Comitato romano per il pellegrinaggio del 9 gennaio Al Pantheon, allo scopo di avvisare ai mezzi più acconci acchè Roma sia preparata al gran avvenimento. In tutte le città si sono formati pure dei Comitati con una *spontaneità* veramente singolare: l'agenzia Stefani comunica con mal celata compiacenza lo sviluppo della grandiosa idea al comitato centrale, e alcuni giornali calcolano già a *priori*, che i pellegrini supereranno i centomila! Io non so chi sia quel patriota ch'ebbe primo la *dantesca* idea di questa processione; questo so, che in Italia pare che si sia presa l'abitudine di prendere qualunque pretesto pur di fare delle feste e di distrarre il popolo da quella serietà che solo è feconda di magnanime imprese. A che proposito questo pellegrinaggio bandito 8 mesi prima sulla tomba di Vittorio Emanuele? Lo avrei ammesso dopo 100 anni, magari dopo 25, ma nell'84, perchè? È forse scossa la fede monarchica e si vuole rissanguarla con una manifestazione puramente ufficiale sebbene voglia parere sorta dal popolo? Sì, affluiranno a migliaia e a migliaia i forestieri, ma non attirati dalla religione di una tomba gloriosa, sibbene dalle facilitazioni che si accorderanno sulle ferrovie, dalla vaghezza di visitare una grande città e dal desiderio legittimo di godersi non comuni spettacoli.

* *

Secondo mio avviso questo carattere teatrale che si vuol dare al pellegrinaggio, questo adescare la gente fingendo di compiere un atto di dovere e di patriottismo, è una mistificazione bell'e buona, è una mancanza di rispetto verso una tomba che si impone da per sè stessa a qualunque partito. Vengano gl'italiani alla tomba del re, ma attratti dal sentimento di gratitudine per le imprese da lui compiute a pro del paese; alla sua memoria rendano onore col mantenere alto il prestigio della patria, collo spingere questa su quella via ch'egli, secondato dal voler popolare l'ha posta, coll'imitare i suoi esempi di carattere, di generosità, di fede nell'avvenire; non con processioni sfibrate e irriverenti e irrisorie nè più nè meno come quelle che fanno i clericali quando vengono quì al bacio della pantofola pontificale.

* *

Ieri l'altro, onomastico del nostro caro alleato l'imperator d'Austria, la colonia austriaca quì residente si è abbandonata alle più smaniose manifestazioni di gioia.

Ci furono i soliti ricevimenti presso le due ambasciate e nella Chiesa in Via dell'Anima si cantò il *Tedeum*. Non vi so dire con quanta *simpatia* il popolo romano prese parte alla letizia degli austriaci: certo si è che di gente ve n'era parecchia e gente per bene, poichè per la maggior parte stipendiata dal *Governo! Non mi sono* fidato a entrar in Chiesa, quantunque avrei potuto esser tranquillo, sicurissimo di stare fra guardie e carabinieri, e mi sono limitato ad assistere allo sfilare delle carrozze. Le guardie fecero per tutto il giorno il servizio d'onore ai palazzi delle ambasciate, agl'istituti tedeschi e alla chiesa suddetta. Non si sa mai: qualche *irredentista*, avrebbe potuto guastare la festa e i trattati di vassallaggio... *pardon*, di alleanza colla nostra vicina.

* *

Alla gara d'onore dei licenziati liceali, concorsero circa 90 giovani. Il tema — *Roma alla fantasia ed al cuore d'un giovine italiano* — fu svolto ier l'altro. Cinquanta composizioni furono messe fuori perchè impossibili e le altre saranno esaminate pel compimento del premio; seppure fra esse ve ne sarà alcuna degna di tanto.

La questione del Sale.

L'on. Giuseppe Mussi, paladino dell'abolizione del balzello sul sale, diresse questa lettera aperta all'on. Luzzatti col quale ha comune l'opera in questa crociata a favore del povero:

Illustre Collega,

Quando per vincere le resistenze passive che ostinatamente si oppongono all'abolizione progressiva del balzello sul sale, venduto nella nostra penisola ad un prezzo più che doppio di quello esatto nei paesi centrali e continentali, tu hai accettato di entrare nel Comitato promotore, spendendo a favore della nobile causa il tuo splendido ingegno e la meritata autorità che godi nella Camera e nel paese, noi ci proponemmo di raggiungere lo scopo senza scuotere l'assetto e compromettere la laboriosa convalescenza delle nazionali finanze.

Frenando con dolorosa energia le nostre giuste impazienze, le nostre profonde convinzioni, noi fin ora ci contenemmo nei limiti di una propaganda scientifica, non volendo ritardare l'abolizione del Macinato, nè diminuire, ancorchè di lieve somma, le entrate dello Stato nel giorno fausto ma critico della ripresa della circolazione monetaria.

Non fu certo il timore che una diminuzione di entrata relativamente lieve per un bilancio attivo di oltre un miliardo e mezzo

potesse scuotere la solidità del pareggio: quello che ci impose una cauta sospensiva fu piuttosto il delicato riguardo di non assumere una responsabilità morale domandando una diminuzione di imposte nel giorno in cui noi avevamo bisogno di convincere tutti, dentro e fuori dello Stato, che l'energia contributiva del paese avrebbe sempre saputo far fronte agli impegni nazionali, e che perciò il tramonto del corso forzoso non sarebbe stato quello del sole, ma quello di una infausta cometa il cui ritorno la scienza misura a lontanissima epoca.

Pazienti perchè forti per la profonda convinzione che tutti abbiano di difendere una giusta causa, noi non disertiamo la bandiera innalzata e non possiamo perciò vedere senza sgomento che al banchetto del bilancio tutti la scialino allegramente, per guisa che le maggiori spese, come le vacche magre del sogno di Faraone, divorano le grasse delle nuove risorse e dell'incremento dell'imposta e minacciano di rimandare a tempo indefinito l'alleviamento del balzello che nessuno ardì a fronte aperta di difendere e che lo stesso ministro promise di diminuire, senza però accettare una data fissa, mettendosi così fuori dei confini del calendario.

Tu non hai mancato nelle ultime discussioni di accennare a nuove fonti di entrate che avrebbero potuto preparare i fondi per la riduzione della esosa imposta: hai infatto posto avanti il partito di un aggravamento della tassa sull'alcool, e nel tuo poderoso e sapiente lavoro sulla riforma delle tariffe doganali hai ricorso il campo con grande fortuna e valore guadagnando un opimo bottino.

Ma pur troppo come i leggendari veterani dell'antica Roma tu sei tornato onusto di opime spoglie e gloriose corone: le prime gli edili rapaci hanno subito sequestrato, le seconde giustamente ti spettano; ma nessuna parte della rendita dei nuovi balzelli fu tesaurizzata per preparare i fondi per la progressiva abolizione della tassa sul sale.

Bene addestrati cani da caccia noi scoviamo dunque la selvaggina che cade sotto l'infallibile fucile del ministro, ma nessun profitto dell'opera nostra noi fin qui abbiamo tratto a favore della giusta causa che abbiamo abbracciata e della quale ci dimostriamo caldi ma troppo platonici amanti.

Possiamo continuare eternamente a scrivere sotto la dettatura del Francesco Petrarca, questo nuovo canzionere economico lirico, impotente a cui molti deputati nei loro programmi, hanno aggiunto splendide strofe senza cadere in sospetto di canzonare il pubblico? Ecco il quesito che sottopongo al tuo savio ed arguto giudizio.

La politica libera, scambiata che sotto Cavour, suscitò a favore d'Italia le simpatie estere e all'interno stimolò il consumo e giovò alla gran massa dei consumatori, va mano mano rovinando rovinando sotto il mordace dente d'una lima sorda, brandita energicamente nell'interesse millantato della difesa del lavoro nazionale.

Santo lo scopo, molto discutibile il mezzo di raggiungerlo, tanto più dopo aver gettati i milioni a palate per valichi alpini, di cui tu previdente ma inascoltata Cassandra, hai profetato le prevedute delusioni che oggi una politica protettiva dovrà necessariamente aggravare.

Ma non ti pare che si giovi più correttamente al lavoro nazional, promovendo una riforma tributaria che tutti i medici e gli igienisti predicano farmaco salutare, che ritempreră e rinvigorerà il braccio dei sacerdoti del lavoro?

Tu spendi nobilmente il tuo ingegno a favore della nuova legislazione sociale, che vuole provvedere colla savia previdenza del disastro ai feriti che tutti i giorni cadono nella lotta, non sempre incruenta dell'industria.

I ministri, e noi certo di ciò li lodiamo, studiano il modo di provvedere alla vecchiaia dei veterani del lavoro: molto si parla della necessità di migliorare la popolare alimentazione a cui nuoce non solo la esiguità delle risorse finanziarie ma nelle città sopratutto la attivissima e sagace adulterazione dei generi di consumo alimentare, che la frode scentificamente istruita va con sempre nuovi accorgimenti alterando, e che l'autorità con tarda e indolente sorveglianza non frena ma quasi tollera e ricetta.

Ora in queste condizioni non ti pare che la nostra propaganda sia giustissima, e che noi in nome di un supremo interesse nazionale di igiene abbiamo il diritto... il dovere di domandar una misura che rinvigorendo le forze organiche si propone di agguerire meglio l'operaio nelle lotte del lavoro, di allontanare quella vecchiaia a cui oggi prevede troppo spesso e troppo presto di lugubre riposo l'affrettato sepolcro.

Le esigenze del fisco si aggravano sopra di noi come un orizzonte desolato e senza confine, le speranze in un avanzo problematico e futuro presentano le tinte calde ma seduttrici del miraggio africano e il ministro brav'uomo e timorato di Dio per non cadere in peccato di menzogna ci rilascia una cambiale senza data e senza scadenza di cui non si potrà mai domandare il pagamento. Tu, fondatore benemerito delle Banche popolari puoi rassegnarti a mettere nel portafoglio un effetto così stillato?

Rispettiamo dunque la firma ma esigiamo la data alle dificoltà ed eccessioni finanziarie oggi meno pressanti, se pur è vero che il pareggio si è così robustamente consolidato; opponiamo i bisogni igienici alimentari che si fanno tutti i giorni più vivi ed urgenti, dopo di aver dato prova di tanta longanimità spieghiamo un po' di energia domandando che il sale ci sia almeno venduto al prezzo a cui lo consentono le finanze degli stati continentali, alcune delle quali non si distendono certo sopra un letto di rose e che debbono provvedere con maggior dispendio all'acquisto di questa derrata aggravata per essi da onerose spese di trasporto.

La nostra agitazione non fu dettata da viste politiche e si librò in un ambiente superiore onde respirare aria più sana ed ossigenata; il sale non fu cavato fuori nè per guastare la minestra dei ministri, ne per condire quella dei ministrabili; se dunque tutti questi partiti sono vivi, morti o trasformati ciò non ci riguarda. Noi ci proponiamo un fine e non possiamo senza danno del paese, senza nostra vergogna disertare la nostra bandiera.

Abbiamo promesso di esser prudenti nella ricerca dei mezzi e lo fummo fin troppo: non dimentichiamo le esortazioni Manzoniane del buon conte Ferrer: *Pedro adelante con juicio*: il giudizio lo abbiamo avuto e lo avremo ma per carità andiam avanti.

Avanti col ministro, se si potrà, avanti contro il ministro, se non ci sarà modo di averlo favorevole, questo per noi ora è un imperioso dovere.

Tu da bravo cocchiere terrai le briglie ma non ti dimenticherai la frusta e sopratutto ti ricorderai che dopo una sferzata come quella che fu moralmente applicata colla nostra interpellanza, non è prudente, non è possibile dare una strappata al morso senza commettere una solenne imprudenza, nella quale non cadrà certo, tu mi osservi, un uomo accorto e fine come il ministro Magliani, il quale coltissimo come è, non vorrà meritarsi di venir posto a mazzo con quelli di cui parla il Berni in un suo famoso capitolo:

> Ci son anche molte opinioni
> Che piglian sempre a rovescio le cose
> Tiran la briglia, insieme, e dan di sproni.

E qui, giacchè ho commesso il solito peccato di una citazione classica, e perciò codina, metto fine a questa chiacchierata e sono se me lo permetti

Tuo aff. amico e sincero ammiratore
D. Mussi Giuseppe.

CRONACA CITTADINA

Le nostre congratulazioni al concittadino Prof. Giorgio Pattoello che sappiamo essere stato nominato Direttore della R. Scuola Normale di Gemona, in sostituzione del Prof. Natucci chiamato a dirigere quella di Ascoli Piceno.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.